



CRIMINOLOGIA

Padre e uomo d'onore. "Cosa nostra" come cornice morale nell'inculturazione familistica

Father and honour man. "Cosa nostra" as moral framework in familistic enculturation

Ines Testoni • Laura Fossati • Marisa Cemin
Ingrid Pogliani • Maria Silvia Guglielmin

KEY WORDS

*mafia system • social network • micro-meso-macro system • father-godfather • quali-quantitative research
sistema mafioso • reti sociali • micro-meso-macro sistema • padre-padrino • ricerca quali-quantitativa*

Abstract

L'articolo presenta la terza parte dei risultati di una ricerca qualitativo-quantitativa finalizzata alla rilevazione delle rappresentazioni dei ruoli di genere e alle loro implicazioni in testi di collaboratori di giustizia, messi a disposizione dal gruppo dell'Università di Palermo facente capo a Girolamo Lo Verso. Divisa in tre parti, l'indagine nel suo complesso è funzionale alla discussione intorno alle possibilità di modificazione dei *network* che sostengono il familismo e con esso le dinamiche mafiose, grazie al cambiamento che può essere operato tramite il riconoscimento dei sistemi simbolici su cui si strutturano le reti di relazione e l'intervento sociale finalizzato alla costruzione di modelli di riferimento culturali diversi da quelli tradizionalmente tramandati in territori di mafia. In questa sede per un verso si riassume quanto evidenziato nelle prime due parti della ricerca (Testoni, 2007a; Testoni, et al. 2008) e per l'altro vengono discussi alcuni aspetti degni di nota relativi alla figura maschile. In particolare riconosciamo in quella del "padre" un nodo di "iperconnessione" familistica tra microsistema e macrosistema, cardine che agisce nel mesosistema di cosa nostra utilizzando il medesimo come *trait-union* tra mafie vecchie *versus* quelle nuove. Si ipotizza che il modello paterno funga da cornice di riferimento morale per il rafforzamento dell'equilibrio di sistemi criminali più arretrati rispetto a cosa nostra e fortemente anomici.

★ ★ ★

The article presents the third part of a quali-quantitative research, that points out the representations of gender roles and their implications, on some texts (placed at disposal by the group of study directed by Girolamo Lo Verso) of justice



collaborators. The survey is divided in three parts and in its wholeness it is oriented to improve the discussion on the possibilities to modify the *networks* that hold familism and the dynamics of the mafia. In fact the conviction of the researchers is that the recognition of the symbolic system on which the relationships are constructed may be changed. Another point of reference of the whole research is that the same symbolic pattern recognition may orientate the social intervention and its work in the construction of new cultural model, different from the traditional ones that correspond to the subculture of the mafia. In this article, on one hand, we resume what pointed out in the previous two parts of the whole research (Testoni, 2007a; Testoni, et al. 2008) and, on the other hand, we discuss some important aspects about the masculine role. In specific, we recognise in the figure of the “father” a bond of “familistic iperconnection” that ties micro and macro-system. In fact, it may be considered as the pivot of the meso-system of “cosa nostra”, because it is the *trait-union* between old and new mafias. The hypothesis is that the paternal model serves as moral framework in the anomic criminal systems.

Per corrispondenza: Ines Testoni, Professore associato, Dipartimento di Psicologia applicata, Università degli Studi di Padova
e-mail: ines.testoni@unipd.it

- INES TESTONI, *Professore associato, Dipartimento di Psicologia applicata, Università degli Studi di Padova*
- LAURA FOSSATI, *Psicologa, Torino*
- MARISA CEMIN, *Psicologa, Facoltà Scienze della Formazione, Università degli Studi di Padova*
- INGRID POGLIANI, *Psicologa, La Felice Onlus, Bassano del Grappa*
- MARIA SILVIA GUGLIELMIN, *Psicologa, Scuola di Psicodramma di Treviso*



1. Reti e irretimenti

Il presente contributo, che assume la prospettiva psicosociale culturale (Mantovani, 2000; Mazzara, 2007), è la terza parte di una ricerca¹ relativa ai ruoli che vengono attribuiti a donne e uomini nelle rappresentazioni delle reti di relazione tra rapporti primari e secondari, da parte di collaboratori di giustizia impegnati in un difficile percorso di affrancamento dall'universo mafioso. L'intero lavoro assume la questione brillantemente esplicitata da Alexander Stille (2007) e da Gian Carlo Caselli (2009), ovvero perché l'Italia riesce a sconfiggere grandi fenomeni – quale per esempio il terrorismo e il fascismo – ma non riesce a risolvere la questione mafiosa. In questa sede non assumiamo interamente, pur accogliendone i risultati, la prospettiva del Procuratore Antimafia, ma cerchiamo di individuare, se possibile, quali fattori psicosociali agiscono in forma latente e dunque incontrollabile. Pur non potendo prescindere dai risultati dell'analisi storica (Ciconte, 2008; Lupo, 2004), l'analisi si inserisce quindi nell'area di intersezione tra sociologia e psicologia sociale, unificate dal costrutto di “relazione”, nelle sue componenti per un verso strutturali (punto di vista sociologico) e per l'altro cognitivo-affettive (punto di vista psicologico), nel loro accadere come “datità attuale”. L'importanza di tale reciproca implicazione è stata rilevata come costituente fondamentale della *network-analysis* da un famoso sociologo, teorico del capitale sociale. Granovetter (2003, 2005), all'interno delle ricerche relative al rapporto tra legami forti, che riducono i gradi di libertà nel campo psicologico individuale (*social embeddedness*), e i legami deboli che garantiscono la permeabilità dei confini necessaria per la mobilità sociale (*the strength of weak ties*), ha infatti ripreso gli studi compiuti negli anni Sessanta da Stanley Milgram (1967), inerenti al “piccolo mondo” (*the small world problem*). Il concetto sviluppa il tema relativo all'articolazione delle reti e dei loro livelli (*scale*) da cui dipendono sia il determinismo sociale sia lo svincolamento da esso, dunque, a prescindere dalle sue capacità decisionali, i destini di successo e/o devianza dell'individuo, a seconda delle qualità di *embedding* dei gruppi incontrati. Con la ricerca

1 Il presente contributo, risultato della ricerca Prin (2004) “Psichismo mafioso e gestione della corporeità femminile”, diretta da Ines Testoni, è lo sviluppo e la continuazione di quanto discusso in (prima parte) Testoni I., Zamperini A., Pogliani I., Bazzano S. (2008). *Familismo e capitale sociale: il posto della donna nel pensiero mafioso. Rappresentazione delle reti di relazione in cinque collaboratori di giustizia*, *Ricerche di Psicologia*, 31, 3, pp. 123-141e in (seconda parte) Testoni I., (2007). “Il ruolo della donna nelle rappresentazioni delle reti relazionali in collaboratori di giustizia e la percezione della violenza subita”, in Anastasi A. *Reti, regolazione, risorse di potere e politica locale. Analisi su politica, società e mafia nel Mezzogiorno e in Sicilia*, Franco Angeli, Milano, pp. 122-137. Gli aspetti di fondazione dell'intera argomentazione e gli ulteriori sviluppi di ricerca rispetto a queste tematiche è offerto nei volumi di Testoni I.: *Costa nostra e l'uso dell'uomo come cosa* (Franco Angeli, Milano) e *La frattura originaria* (Liguori, Napoli).



realizzata tramite la cosiddetta “tecnica della lettera persa”, utilizzata per indagare gli atteggiamenti dei membri di una comunità evitando le distorsioni spesso implicate con la metodologia dell’intervista/questionario, Milgram utilizzò il servizio postale nordamericano per analizzare la struttura sociale degli Stati Uniti, ossia la rete che tiene unite le persone. Analizzando il flusso delle lettere, lo studioso notò che servivano circa sei passaggi affinché le missive giungessero a destinazione. Da qui la famosa metafora per indicare quanto sia piccolo il mondo, misurato sulla base dei cosiddetti “sei gradi di separazione”, ovvero dei gradienti di libertà che rapportano l’individuo al *network*. A partire da Milgram lo studio delle dinamiche di rete ha coinvolto studiosi di discipline diverse (Buchanan, 2002) e l’analisi di Granovetter (1973) relativa ai legami “forti” o “deboli”, nello specifico, ha introdotto la dimensione dell’intensità dei nessi: i primi uniscono familiari, amici, colleghi di lavoro e tutti coloro che condividono tempo e obiettivi; i secondi riguardano invece rapporti di conoscenza generica. Sebbene i legami forti siano utili per tenere insieme i singoli gruppi, non può dirsi altrettanto per quanto riguarda i gradi di separazione tra essi e tra gli individui. Come Granovetter dimostrò, a tal fine sono invece cruciali i legami deboli, i quali assolvono alla funzione di “ponte sociale”, autentico mastice che garantisce l’unità della rete tra diversi nuclei, nonché i processi autopoietici che determinano la formazione di nuove entità di aggregazione. Essi consistono infatti in opportunità di contatto e apertura verso nuclei distanti, tanto che, come è stato ulteriormente dimostrato da Granovetter (1983, 1995), privata di legami deboli, una comunità risulterebbe frammentata in tanti insiemi isolati. Alla luce di quanto detto, possiamo identificare quello mafioso come un sistema di rete per eccellenza e stabilire che il suo successo sia determinato dalla capacità di svilupparsi sia con legami forti, che tengono unito il nucleo identitario intra-gruppo di base, sia con legami deboli che facilitano la proliferazione delle risorse rispetto alle quali accedere per il perseguimento dei propri scopi economico-criminali.

Come nelle prime due parti della ricerca, utilizziamo anche per questa ultima analisi il modello ecologico di Bronfenbrenner (1979) perché permette di definire i diversi livelli intersistemici delle reti: da un lato il *microsistema* e il *mesosistema* caratterizzati da legami forti e tenacemente vincolanti a livello psicologico-affettivo (socializzazione primaria, che interessa nella sua estensione il legame comunitario e garantisce la continuità tra identità individuale e sociale), dall’altro l’*esosistema* e il *macrosistema* caratterizzati da legami deboli (socializzazione secondaria). La tassonomia delle reti basata sulla differenziazione dei sistemi in interazione offerta da tale modello mostra l’interdipendenza dei vari livelli tramite i nessi intersistemici (Murrell, 1973). Il fenomeno delle “nuove mafie” è ormai ampiamente studiato (cfr. Becucci, 2006; Becucci, Massari, 2003; Cusano, Innocenti 1996; Sciarrone, 1998; Santino, 2006;

Violante, 1994, 1997, 1998, 2002) e, all'interno del rapporto specifico tra mafie vecchie e nuove è da rilevare l'importanza dei legami deboli nelle dinamiche di mafiosizzazione del tessuto sociale, che passa attraverso il familismo, ovvero attraverso ciò che Pietro Grasso (Grasso, La Volpe, 2009) descrive come "rete invisibile infiltrata", la quale si estende, ribadisce Salvatore Lupo (2009), come "intreccio intercontinentale", in forma tanto apparentemente incontrollabile quanto oscura (Palazzolo, 2010; Tranfaglia, 2008). In questa sede indaghiamo la posizione dei ruoli maschili nelle dinamiche familistiche tra legami forti e deboli cercando di capire perché la posizione del "padre-padrino" decreti un sostanziale successo della mafia, tanto da riuscire a porsi come centro di gravitazione in cui cadono fasce sempre più larghe del mondo legale e istituzionale. Intendiamo mostrare infatti che il potere di tale figura non dipende da una semplice *headship* o da una *leadership* carismatica, bensì dalla posizione strategica intersistemica che vede il padre-padrino assolvere alla funzione di ciò che Gladwell (2000) ha definito "connettore". La sua forza gravitazionale consiste in tal senso nel suo essere un nodo di "iperconnessione" strategico tra comunità (mesosistema: *Gemeinschaft*) e società (macrosistema: *Gesellschaft*), ove il secondo viene depredato per avvantaggiare regressivamente il primo. Pur non essendo ancora chiara l'origine dei connettori, e sebbene sia plausibile l'azione di processi di influenza sociale nel processo poietico che li interessa, è indubbio che essi costituiscono una risorsa per il mantenimento intrasistemico/intragruppo poiché garantiscono risorse tramite lo scambio intersistemico/intergruppi, eludendo così i rischi di implosione generati da un eccesso di aggregazione e chiusura.

Il contributo della ricerca psicologica altresì offre un ulteriore apporto alla discussione sociologica in questo ambito, in quanto il potere personale nel rapporto tra legami deboli e forti passa attraverso un elemento fondamentale, riconosciuto sia da Milgram che da Granovetter: la "rappresentazione" delle reti di relazione che costituiscono il tessuto sociale e i rapporti intra/inter-gruppi. Infatti attraverso i nessi intersistemici, che mediano gerarchie di nodi, si gioca la possibilità della rappresentazione delle relazioni tra i diversi livelli del *network* le quali si articolano tramite quelli che già Weber aveva indicato come organizzatori: regole, distribuzione dei ruoli e differenziazione di status. In questo spazio – tra sociologia e psicologia sociale (Brown, 1989; Lewin, 1951) – in cui l'influenza sociale risulta essere un fattore determinante in quanto basata sui processi di inculturazione identitari, la rappresentazione relativa a chi gode di uno *status* (potere, prestigio) maggiore rispetto a chi è subalterno può limitare di quest'ultimo le possibilità di crescita secondo modalità alternative a quanto imposto dal modellamento sociale locale (potere dell'esempio, desiderabilità). Nel ciclo di vita delle persone gli aspetti di socializzazione primaria vedono il bambino e l'adolescente sostanzialmente dipendente dai processi di incultura-

zione familiare (socializzazione primaria), da cui dipende la rappresentazione del potere (cfr. Capozza, Brown, 2000). Considerando il problema del “piccolo mondo” inscindibilmente legato al rapporto tra rappresentazione mentale della rete e il *network* reale, le parti precedenti della presente ricerca hanno portato a due risultati: il primo mostra come la donna sia rappresentata come appartenente solo al microsistema; il secondo evidenzia il mesosistema quale spazio di interconnessione in cui vengono traghettati i ruoli maschili dal micro al macrosistema. In questa sede vogliamo indagare le rappresentazioni che per un verso delineano il determinismo di cooptazione dell’individuo al sistema mafioso a causa della forza dei legami affettivi del microsistema e per l’altro il potere del sistema mafioso nel suo complesso per la sua capacità di mantenere legami deboli all’interno del macrosistema. Il contributo di ricerca in questa sede consiste nel mostrare come la funzione del padre-padrino sia quella del bilanciare tra queste due dimensioni in quanto figura “iperconnessa”, che funge da fulcro nelle dinamiche tra familiare e sociale, ove il secondo viene ridotto e funzionalmente ricondotto al primato del primo (familismo). Il potere di tale ruolo è dato infatti dalla dialettica della paternità tra padre naturale e padrino (che può essere anche lo zio) il quale plasma la norma familiare (legame forte che mette in collegamento micro e meso-sistemico, ovvero famiglia e comunità) come patto di alleanza nella devianza (cooptazione) e grazie alla rete di collusioni (legami deboli) garantisce le strategie necessarie per la realizzazione di progetti economicamente vantaggiosi e criminali per una minoranza a discapito dell’intera collettività e dell’umanità (cfr. Bellavia, De Lucia, 2009; Testoni, 2007b).

2. La ricerca sui testi di colloqui clinici con collaboratori di giustizia

Per illustrare le rappresentazioni delle reti di relazione maschili e femminili, nelle prime due parti della ricerca e in quest’ultima, sono stati analizzati i testi integrali dei colloqui clinici di cinque collaboratori di giustizia [messi a disposizione dal gruppo di studio di Lo Verso che già ha discusso i risultati del proprio lavoro e pubblicato parte dei contenuti dei dialoghi (Lo Verso et al. 1999; Lo Verso, 2002; Lo Verso, Lo Coco, 2005)]. La necessità di utilizzare tale materiale è data dall’impossibilità per il ricercatore di accedere a soggetti mafiosi e dunque di somministrare loro in forma diretta strumenti di indagine quali, per esempio, i questionari per la rilevazione e relativa descrizione delle “carte di rete” (Sanicola, Travisi, 2003). Tale difficoltà è comunque superabile, come la ricerca psicosociale ha già considerato (Contarello, Volpato, 2002) e applicativamente dimostrato per altre tematiche (Capozza, Volpato, 2004). Il lavoro su materiale di repertorio è infatti

una modalità di analisi di carattere qualitativa che tratta i testi come tracce di fenomeni difficili o impossibili da replicare/recuperare direttamente. L'analisi delle reti e dei rapporti intersistemici nelle rappresentazioni dei cinque collaboratori di giustizia nelle precedenti parti della ricerca ha già messo in evidenza che la donna viene citata solo per il ruolo familiare (moglie, madre, suocera, sia, sorella, figlia, nonna) e/o affettivo-sessuale (amante, puttana e femmina). Per quanto riguarda invece il mesosistema e il macrosistema è già stata indicata la totale maschilità dell'universo mafioso che passa dalla famiglia allargata (microsistema) al mesosistema lavorativo, attraversando nessi di parentela. I ruoli maschili appartengono sia alla rete del microsistema sia a quella del mesosistema, ma il mesosistema è interamente dominato da legami con la "famiglia mafiosa". In tal senso, i modelli educativi sub-culturali sono sostenuti dalla famiglia, ma supportati specialmente dalle figure maschili e i modelli di riferimento che guadagnano il diritto di essere chiamati con nome proprio sono appunto i mafiosi che offrono lavoro nel mondo del crimine. In questa terza parte della ricerca vengono in evidenza ulteriori aspetti psicosociali inerenti alla rappresentazione dei ruoli maschili.

2.1. Metodologia – strumenti di analisi

La raccolta dei testi sui quali operare l'analisi del contenuto è consistita, come dianzi detto, nella trascrizione puntuale di colloqui clinici. In tal senso le narrazioni raccolte rispecchiano un universo di rappresentazione il più possibile autentico, in quanto non immediatamente inficiato da esigenze di difesa come quelle che possono essere messe in gioco in contesti polizieschi o di amministrazione della giustizia. Dal punto di vista epistemologico, l'importanza di queste testimonianze consiste nel fatto che si tratta di una "fenomenologia" emergente rispetto al totale occultamento della mafia. Siamo consapevoli che vediamo solo una punta di ghiaccio che galleggia sulla superficie marina, ma siamo anche in grado di descriverla per come appare e dunque definire in che senso si tratta di un iceberg. In questa sede ci limitiamo perciò a rilevare la presenza del fenomeno analizzandolo, consapevoli che molto rimane ancora sommerso e che ciò che viene in luce non permette di conoscere l'interezza di ciò che è nascosto, sebbene offra l'opportunità di operare alcune inferenze rispetto alla sostanza del problema, che in questo articolo riconosciamo nelle dinamiche relazionali. Riteniamo altresì che i tratti qui discussi siano caratteristici di un substrato comune chiamato "familismo" (Banfield, 1958; Ginsborg, 1998; Sciolla, 1997), il quale caratterizza le basi relazionali tipicamente italiane, come la letteratura inerente a questo aspetto rileva.

I testi sono stati sottoposti a un pre-trattamento per: l'individuazione

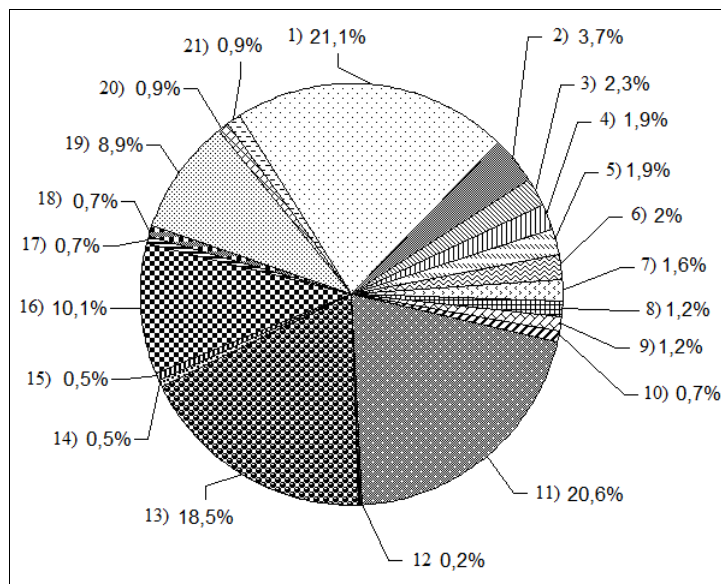
delle corrispondenze di significato tra dialetto e italiano, la disambiguazione di forme grafiche incerte, la lessicalizzazione di poliformi e la rilevazione di *indicatori* relativi a espressioni, termini, perifrasi rispetto ai ruoli sociali e alla caratterizzazione emotivo-affettiva a essi correlata. Sul vocabolario ottenuto, successivamente, è stata effettuata una parziale lemmatizzazione e l'unificazione di alcuni termini considerati equivalenti. Sono dunque state selezionate come unità di analisi perifrasi dotate di senso compiuto in cui apparissero personaggi maschili (e femminili). I testi delle interviste, elaborati nella prima parte della ricerca con Atlas-Ti, sono poi stati sottoposti a analisi delle Corrispondenze Lessicali (ACL), una forma di *analisi del contenuto*, utilizzata specialmente in sociologia, psicologia sociale e psicologia clinica che permette di inferire fattori stabili nei sistemi di significato, estrapolandoli da dati simbolici di contesti linguistici, nel rispetto dei criteri dell'*attendibilità* e della *validità*, ossia della replicabilità e dell'effettiva misurazione dell'oggetto considerato (Krippendorff, 1980). La differenza sostanziale tra l'analisi del contenuto classica e l'ACL consiste nel fatto che nel secondo caso il ricercatore non deve manipolare i dati testuali al fine di categorizzarli previamente all'elaborazione statistica. Questa peculiarità permette di ridurre al minimo il rischio che il ricercatore costruisca inavvertitamente il percorso di indagine senza rispettare il testo. Dal punto di vista statistico, l'ACL è un'analisi di tipo fattoriale, come analisi testuale è, oltre che una forma di analisi del contenuto, un'analisi semantica quantitativa che utilizza la parola come unità di classificazione, applicando l'analisi delle corrispondenze (AC) per dati testuali. L'elaborazione è stata eseguita secondo la procedura informatizzata offerta dal programma SPAD-T (*Système Portable pour l'Analyse des Données Textuelles* di Lebart-Morineau) (Amaturo, 1993; Mazzara, 2007; Ricolfi, 1997).

2.2. *Analisi dei dati*

Le unità di analisi selezionate sono state estratte dalle interviste in base alla presenza di ruoli. Le perifrasi dotate di senso riguardanti i diversi ruoli analizzati sono dunque state divise in due cartelle, una per i ruoli femminili e l'altra per quelli maschili, ed analizzate in due fasi differenziate. In questa terza parte della ricerca, presentiamo solo l'analisi relativa ai ruoli maschili, che risultano essere: padre, zio, fratelli, marito, nonno, suocero, cognato, mafioso, paramafioso, collaboratore di giustizia, giudice, ispettore, medico, poliziotto, sbirro, uomo d'onore (tabella 1).



Tab. 1 – Percentuali delle frequenze con cui sono stati nominati i diversi ruoli maschili: 1. mafioso - 2. fratello/fratri - 3. non uomo d'onore - 4. suocero - 5. collaboratori - 6. poliziotto/poliziotto - 7. nonno - 8. cognato - 9. collaboratore - 10. ispettore - 11. padre/patri - 12. mè parrino - 13. figlio/figghiu - 14. non mafioso - 15. medico - 16. zio - 17. carrabinieri - 18. marito - 19. uomo d'onore/omu d'onuri - 20. suocero - 21. carabinieri



2.2.1. Analisi delle parole caratteristiche

L'analisi delle parole caratteristiche permette di rilevare la struttura complessa della rappresentazione, composta da due forti triangolazioni nelle reti di relazione tra i diversi ruoli maschili che sostengono l'apparato mafioso.

Il triangolo paramafioso/mafioso – cosa nostra – uomo d'onore

In questa prima triangolazione si presentano i legami che dalla periferia giungono al motore centrale dell'intero apparato mafioso, secondo una tassonomia valoriale che vede nei gradini più bassi coloro che sostengono la mafia solo per fini di lucro e al vertice l'orientamento morale dell'intera organizzazione (figura 1):





Figura 1: Tassonomia dei ruoli maschili in base al valore

Il *(para)mafioso/mafioso* – In queste tre ultime analisi delle parole caratteristiche, relative al “mafioso”, all’“appartenente a cosa nostra” e all’“uomo d’onore”, viene in evidenza una significativa differenziazione tra i due ruoli. Innanzitutto il mafioso è chi vuole “fare soldi” senza gli eccessivi sforzi che la legalità richiede. Questo è possibile per tre ordini di responsabilità da parte della gestione della cosa pubblica: la latitanza dello Stato (“*impotente*”), da intendersi anche nel senso dell’incapacità di semplificare l’accesso alla legalità; l’inefficacia della giustizia (“*carcere*”, “*avvocato*”) e la realtà “*paramafiosa*” che consiste nelle collusioni tra mafia e politica. Da questa prima definizione risulta dunque che il Narrante vede il mafioso come qualcuno che per fini di lucro ha a che fare con figure esterne alla vera e propria cosca, quali sono appunto i paramafiosi che appartengono ad apparati che dovrebbero essere legali e che invece si dispongono come strumenti utili (tabella 2).

Tab. 2 – Parole caratteristiche relative alla figura del *(para)mafioso* - ** significatività < 0,01.; * significatività < 0,05.

N.	Parole caratteristiche	Frequenza		Probabilità
		Interna	Globale	
1	Mafioso	66	88	.000**
2	Fare	93	198	.000**
3	Soldi	22	31	.000**
4	Non può	8	8	.000**
5	Sono uscito carcere	8	9	.000**
6	Politici	9	11	.000**
7	Sentire	11	15	.001**
8	Commesso reati	10	14	.001**
11	Vita	7	9	.004**
13	Rispettare	7	9	.004**
14	Uomo di vertice	6	8	.010**
15	Crederci	6	9	.022*
16	Dignità	3	3	.025*
18	Stato impotente	3	3	.025*
19	Avvocato	3	3	.025*
20	Paramafioso	3	3	.025*

L'appartenente a *cosa nostra*: se la dimensione di contiguità del mondo cosiddetto legale è ciò che sostiene la mafia e se il paramafioso è una figura potente nel mondo della legalità che però condivide gli obiettivi di lucro del mafioso, altra figura è invece colui che appartiene a *cosa nostra*. Tale iscrizione si costituisce attraverso l'aderenza a specifici "ruoli" che vengono garantiti da un apparato storicamente consolidato di funzionamento ("*vecchia mafia*") e che oggi si sviluppa nell'alleanza con le "*mafie-estere*" per costituire ciò che viene chiamato "*nuova-mafia*". Già in questo tratto si delinea la posizione di *cosa nostra*, quale struttura di mediazione nello stratificato firmamento della criminalità organizzata internazionale. Essa è ciò che attribuisce identità sociale, ovvero non risponde semplicemente a funzioni o compiti criminali. Ciò significa che lo scopo economico non estingue la ragione dell'organizzazione e per poter "*entrare*" e "*farne-parte*" bisogna rispettare il "*regolamento*" (tabella 3).

Tab. 3 – Parole caratteristiche relative all'appartenenza a *cosa nostra* - ** significatività < 0,01.; * significatività < 0,05.

N.	Parole caratteristiche	Frequenza		Probabilità
		Interna	Globale	
1	Cosa nostra	10	21	.000**
2	Vecchia mafia	9	13	.000**
3	Ruoli mafia	8	12	.000**
4	Mafie estere	6	7	.000**
5	Mafia	9	18	.000**
6	Frequentazioni	5	6	.000**
7	Nuova mafia	4	5	.000**
8	Miei	4	8	.001**
9	Regolamento	3	6	.004**
10	Entrare	4	17	.017*
11	Parenti	2	4	.021*

Uomo d'onore: se nei precedenti passaggi abbiamo presentato una tassonomia dal basso verso l'alto, con questa ultima analisi consideriamo il livello di gerarchia più elevato rispetto alla dimensione simbolica dell'affiliazione: l'uomo d'onore, che non è semplicemente un affiliato o un membro di *cosa nostra*. Si tratta a tutti gli effetti di una figura morale, non legata alla dimensione economica delle attività di *cosa nostra* bensì al vincolo familiare per eccellenza, quello del "*matrimonio*". Esso si presenta come l'antitesi di chi non è uomo d'onore. L'esserlo non dipende tanto dalle sue qualità, quanto piuttosto dalle figure femminili. Nelle prime due parti della ricerca è venuto in evidenza come per i mafiosi sia considerato normale frequentare prostitute e avere amanti. Come discusso dalla letteratura relativa ai "codici d'onore", è infatti la donna colei che porta il peso della garanzia della sua onorabilità

(Fiume, 1989). Un semplice “*marito*”, per quanto onesto, può non essere un uomo d’onore, perché è il comportamento della “*moglie*” e della “*figlia*” a determinarlo (tabella 4).

Tab. 4 – Parole caratteristiche relative all’uomo d’onore - ** significatività < 0,01.; * significatività < 0,05.

N.	Parole caratteristiche	Frequenza		Probabilità
		Interna	Globale	
1	Uomo d’onore	27	38	.000**
2	Moglie	5	18	.004**
3	Figlia	3	8	.011**
4	Matrimonio	2	3	.011**
5	Non uomo d’onore	4	16	.015*
6	marito	2	5	.035*

Il triangolo padre-padrino-figlio

La seconda importante triangolazione che rintracciamo nei ruoli maschili è quella che lega in una indissolubile solidarietà le figure del *padre*, del *padrino* (inteso come padre putativo che introduce il figlioccio nell’organizzazione di cosa nostra) e del *figlio* (figura 2):

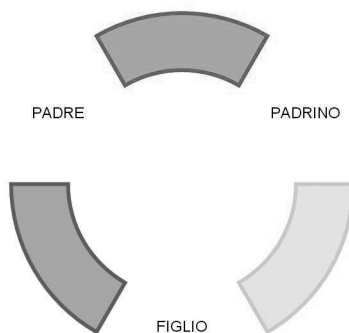


Figura 2: Il triangolo padre-padrino-figlio

Il padre – Tra i diversi ruoli maschili emerge per importanza la figura del padre (tabella 5), il quale viene rappresentato come un contadino (“*lavorare*” “*campagna*”) – un particolare rilievo è assunto dalla figura del coltivatore di “*mandarini*”. Non viene rappresentato come mafioso (“*non-mafioso*”) ma collegato a cosa nostra in quanto “*nipote-di*”. Il suo progetto era quello di garantire ai figli (“*picciriddu*”) una vita diversa dalla propria e per questo sperava di poterli mantenere agli “*studi*”. Questo tratto non è secondario, infatti è il

motore dell'aspirazione alla scalata sociale da parte dei figli, i quali vengono peraltro educati secondo la morale dell'“*omertà*”, ovvero dell'appartenenza al codice identitario che impone la chiusura rispetto all'esterno. La sua morte ha perciò decretato il passaggio all'educazione dello zio (“*mio-zio*”), attivo all'interno dell'organizzazione mafiosa. Il padre è dunque colui che educa il figlio al valore dell'appartenenza al gruppo (comunità ristretta) e al valore del miglioramento dello *status*, lo zio è responsabile invece dell'iniziazione mafiosa vera e propria.

Tab. 5 – Parole caratteristiche relative alla figura del padre - ** significatività < 0,01.; * significatività < 0,05.

N.	Parole caratteristiche	Frequenza		Probabilità
		Interna	Globale	
1	Mio padre	55	75	.000**
2	Padre morto	8	9	.000**
3	Mandarini	6	6	.000**
4	Padre lavoratore	9	12	.000**
5	Picciriddu	9	12	.000**
6	Studio	8	10	.000**
7	Campagna	5	5	.000**
8	Lavorare	9	16	.003**
9	Omertà	9	16	.003**
10	Il mio lavoro	3	3	.010**
11	Padre	7	13	.011**
12	Nipote di	4	6	.023*
13	Non preoccupati	3	4	.034*
14	Non uomo d'onore	7	16	.041*
15	Fratelli mio padre	5	10	.046
16	Mio zio	13	39	.064

Lo zio – Molto amato (“*attaccato*”) e “*idealizzato*” in quanto padre putativo, lo zio è una figura dominante ed è la chiave per l'iniziazione alla carriera mafiosa. L'aver avuto contatti precoci con i “*fratelli-mio-padre più-piccoli*” fin dall'infanzia, quando essi erano in carcere (“*andava a colloquio*”), l'averli visti per questo “*sofferenti*” ha determinato molto presto nei Narranti l'odio per la giustizia (“*le forze-dell'-ordine*”). Si trattava di “*personaggi*” di spicco nell'ambiente mafioso, capaci di condurre ai vertici di cosa nostra (“*nomi-propri*”) e proprio per questo capaci di esercitare una forte “*attrazione*” sugli adolescenti, come sottolinea questo brano che riportiamo integralmente: “era un po' tutto l'essere mafioso che era una sirena, una grossa attrazione – c'ha delle attrattive fuori dal comune” (tabella 6).

Tab. 6 – Parole caratteristiche relative alla figura del lo zio - ** significatività < 0,01.; * significatività < 0,05.

N.	Parole caratteristiche	Frequenza		Probabilità
		Interna	Globale	
1	Mio zio	22	39	.000**
2	Bambini	7	18	.001**
3	Fratelli mio padre	5	10	.001**
4	Un personaggio	6	15	.001**
5	Colloquio carcere	5	14	.005**
6	Ammazzare	7	30	.013**
7	Pazzia	3	7	.018*
8	Nomi propri	9	47	.019*
9	Attaccato	2	3	.022*
10	Forze dell'ordine	6	29	.037*
11	Attrazione	3	9	.038*
12	Più piccoli	2	4	.041*
13	Idealizzare	2	4	.041*
14	Portare	5	23	.046*
15	Vedere	11	72	.048*

Il figlio – Per il Narrante, a sua volta padre, il figlio maschio assume un'importanza notevole, specialmente rispetto alla propria scelta di collaborare con la giustizia. Sebbene il progetto iniziale pensato per lui fosse stato quello di garantirgli una posizione di prestigio nell'organizzazione (*"combinare"*), poiché però i figli maschi sono i custodi del valore della *"vendetta"* e sono coloro che, quando viene ucciso il padre (*"se mi uccidono"*) *"devono diventare assassini"*, per evitare questa eventualità e lasciar prevalere l'amore, si è resa necessaria la strada del collaborazionismo, l'unica in grado di evitare il circolo vizioso che deriva dal primo omicidio con l'inevitabile condizione di ricattabilità del vendicatore da parte dell'organizzazione. Il dolore del padre è comunque grande perché è consapevole che la scelta di abbandonare la mafia ha comportato per il figlio gravi rinunce (abbandono della comunità d'origine, perdita dei privilegi e dell'agio garantito dalla ricchezza, perdita del nome e dell'identità familiare e degli equilibri affettivi...). E questa scelta ha altresì significato, a causa dell'"articolo 41bis", la perdita di ogni rapporto con lui (tabella 7). È importante rilevare un dato intergenerazionale significativo rispetto alle aspirazioni di benessere dei padri per i figli: la generazione precedente aspirava ad offrire una vita migliore e sostanzialmente onesta, guadagnata con lo studio che garantisce posizioni di prestigio. Tale benessere è stato nella generazione successiva tradotto in ricchezza, e i padri-narranti hanno immaginato il progresso solo in termini di conquista di posizioni potenti all'interno dell'organizzazione. Possiamo spiegare questo fenomeno, come da più parti discusso (Lupo, 2004; Renda, 1998; Santino, 2000), facendo riferimento all'americanizzazione della mafia.



Tab. 7 – Parole caratteristiche relative alla figura figlio - ** significatività < 0,01.; * significatività < 0,05.

N.	Parole caratteristiche	Frequenza		Probabilità
		Interna	Globale	
1	Mio figlio	29	31	.000**
2	Figli	23	34	.000**
3	Figlio	17	31	.000**
4	Miei figli	7	8	.000**
6	Rinuncia	8	16	.001**
7	Arresto	6	10	.002**
9	Maschi	3	4.	.013*
10	41 (bis)	3	4.	.013*
12	Crescere	5	13	.037*
13	Vendetta	3	6	.050*
14	Devono	5	14	.051
16	Diventare assassini	2	3	.064
17	Se mi uccidono	2	3.	.064
18	Combinare	3	7	.078

2.2.2. Analisi delle Corrispondenze Lessicali (ACL)

Il primo fattore “*Uomo d’onore e padre versus mafioso*” mette in evidenza la differenza che abbiamo più sopra evidenziato tra l’“uomo d’onore” e il “mafioso”. È importante rilevare che questo fattore chiarisce ulteriormente il rapporto tra i due diagrammi (figure 1 e 2) dianzi presentati, in quanto viene inscritta nella figura dell’uomo d’onore quella del padre-padrino. Il semiasse positivo è quello dell’“uomo d’onore” in cui s’inscrive il triangolo padre-padrino-figlio, e i ruoli sono interamente legati al microsistema (“sposato”, “padre”, “figlio”, “fratello”, “zio”). Il Narrante mette quindi in luce due universi paralleli, seppur inscindibili, ed è chiaro che il padre-padrino non è semplicemente mafioso, inteso come colui che persegue scopi di arricchimento. È importante rilevare che solo in quest’unico fattore e semiasse appare la figura della donna come “madre” e come “moglie”. In tal senso viene confermata l’idea secondo cui (come discute Fiume, 1989) il codice normativo che stabilisce l’onorabilità dell’uomo pesa interamente sulla figura familiare femminile. In questa dimensione si presentano il “ricordo” e il dolore degli affetti, la “rinuncia” e le tribolazioni dovute al conflitto con la giustizia (“forze dell’ordine”, “carcere”, “arresto”), nonché lo spazio dell’“omertà”. Si può dunque dire che i processi di inculturazione che orientano le relazioni su cui la mafia fa perno si basano sulla moralizzazione dei ruoli femminili di moglie e madre, quale proprietà del marito padre (certezza della discendenza). Come descritto dal semiasse negativo, da questo nucleo prende forza la normazione (“regulamento”) su cui si strutturano le differenze dell’intero sistema mafioso (“mafia vecchia”, “mafie estere”, “mafia nuova”, “cosa nostra”, “ruoli di mafia”, “mafioso”) e l’apparato sociale in cui essa si sviluppa (i parama-



fiosi): “politici”, “frequentazioni”, “parenti” che ruotano intorno a “soldi”. Questa prima dimensione delinea una differenziazione tra finalità del ruolo del padre-padrino (l’onore) rispetto a quello mafioso o para-mafioso (“soldi”), ove comunque deve essere garantita la “rispettabilità”, che, diversa dall’onore, riguarda l’attenersi alle regole e ai ruoli definiti da cosa nostra (tabella 8).

Tab. 8 – Primo fattore – Uomo d’onore padre versus mafioso

Padre		Cosa nostra	
Semiasse positivo		Semiasse negativo	
Parole	Contributi assoluti	Parole	Contributi assoluti
Mio padre	3.94	Vecchia mafia	7.06
Figli	1.82	Mafie estere	5.39
Mio figlio	1.73	Ruoli mafia	5.11
Fratello	1.65	Mafia	4.49
Uomo d’onore	1.42	Mafioso	3.39
Figlio	1.23	Frequentazioni	3.33
Aveva	1.06	Nuova mafia	3.29
Rinuncia	1.01	Cosa nostra	2.86
Madre	.99	Mettere	2.09
Forze dell’ordine	.72	Parenti	1.80
Sposato	.70	Regolamento	1.23
Padre lavoratore	.70	Soldi	1.18
Studio	.70	Miei	1.18
Chiamare	.69	Sono uscito carcere	1.04
Mio zio	.65	Deve	.85
Mi ricordo	.64	E stato ucciso	.76
Moglie	.62	Arrivare	.76
Dire	.62	Rispettare	.73
Colloquio carcere	.60	San Giuseppe Jato	.72
Lui	.60	Stare	.72
Padre morto	.58	Creare	.71
Arresto	.55	Problemi	.71
Omertà	.54	Politici	.62
Mia	.51	Bisogno	.59
Miei figli	.49	Portare	.56
		Non può	.56
		Attrazione	.48

Il secondo fattore “*Padre-padrino*” evidenzia invece la continuità oltre che la contiguità dell’uomo d’onore con “cosa nostra” e tutte le altre “mafie”, “vecchie” e “nuove”. In tal senso, la storia descritta nel semiasse negativo è quella della cooptazione (“entrati”, “fare parte”) avvenuta dopo la morte del “padre” tramite lo “zio”, dunque è la narrazione dei “ruoli” assunti e dei “lavori” espletati. Nel semiasse positivo appare invece l’ambivalenza vissuta nei confronti del “figlio”, ovvero per un verso il desiderio di garantirgli un posto al “vertice”, tanti “soldi” e la protezione di “politici”, per l’altro l’esi-

genza di non mettere a repentaglio la sua vita (“non può”, “rischiare”) e dunque la scelta di abbandonare il “mondo mafioso”, ove da ultimo, ciò che il collaboratore trova sono la “speranza” e se stesso (“io”) (tabella 9).

Tab. 9 – Secondo fattore – Padre-padrone

Il mafioso e suo figlio		Il padre in cosa nostra	
Semiasse positivo		Semiasse negativo	
Parole	Contributi assoluti	Parole	Contributi assoluti
Mafioso	6.01	Mio padre	5.51
Mio figlio	3.18	Mio zio	4.18
Soldi	1.35	Cosa Nostra	3.55
Politici	1.33	Ruoli mafia	3.50
Vita	1.25	Mafia	3.29
Non-può	1.18	Mafie estere	3.29
Rischiare	.99	Nuova mafia	3.29
Sentire	.86	Frequentazioni	2.74
Figli	.84	Vecchia mafia	2.10
Uomo di vertice	.79	Miei	1.97
Crederci	.79	Lavorare	1.49
Commesso reati	.75	Fratelli di mio padre	1.13
Sono uscito carcere	.60	Parenti	1.13
Mondo mafioso	.58	Regulamento	1.08
speranza	.52	Fratello	1.00
Io	.52	Padre lavoratore	.98
		Uomo d'onore	.89
		Padre morto	.86
		Entrare	.85
		Rappresentate	.74
		Fare parte	.73
		Nomi propri	.55
		Colloquio carcere	.54
		Mandarini	.54

Il piano fattoriale: Cosa nostra come mediazione tra vecchie e nuove mafie

Se le parole caratteristiche e i fattori hanno delineato due orizzonti separati e contigui, ove l'onore dell'uomo è custodito all'interno della famiglia dalla moglie-madre e i ruoli del padre sono quelli che comportano il passaggio dalla famiglia naturale a quella mafiosa, incrociando i due fattori si ottiene un piano fattoriale nelle cui aree di prevalenza semantica prendono risalto ulteriori e fondamentali caratterizzazioni (figura 3). Se, in senso orario, nel primo quadrante in alto a sinistra e nel secondo a destra appare ridisegnata la storia del pentimento per i figli, le difficoltà esistenziali che questo ha comportato per la famiglia e gli affetti, di contro nei quadranti in basso si delinea, in quello di destra l'area del ricordo relativo alle azioni di mafia e sulla sinistra, la vera e propria definizione della struttura mafiosa. E su questo ci preme soffermarci nelle conclusioni.

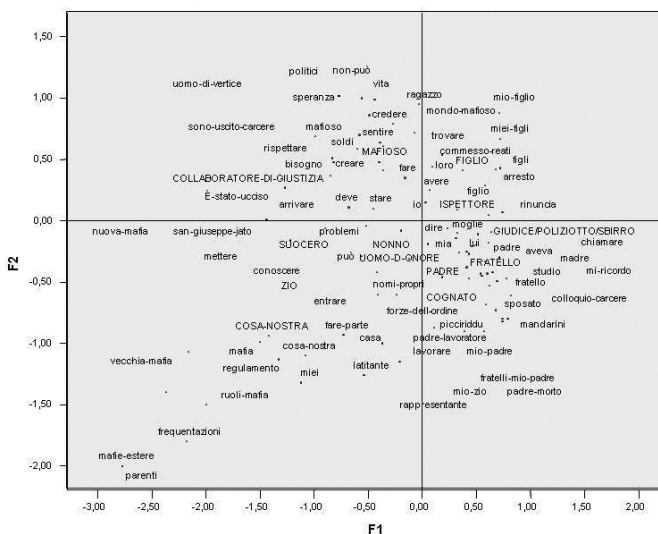


Figura 3: Piano fattoriale: Il ruolo cosa nostra tra mafie vecchie e nuove

Conclusioni

La letteratura sull'argomento presenta cosa nostra come un'entità che ha subito una trasformazione passando dalla vecchia mafia (etica) a quella nuova (finalizzata all'accumulo veterocapitalistico di danaro). Solitamente si dichiara che oggi non esiste più né la vecchia mafia né l'orizzonte ideologico che la sosteneva (Santino, 2000). In base invece alla nostra analisi risulta evidente che si dà una stratificazione di ruoli rispetto al funzionamento dell'apparato mafioso, il quale gode di un intramontabile successo perché capace di modularità. Ma ciò che più ci preme rilevare è che la composizione della sua rete relazionale è data dall'intreccio tra valori di carattere normativo tradizionale e scopi puramente economico-criminali. L'aspetto morale è infatti sostenuto da dinamiche identitarie fortemente connotate in senso affettivo, come ampiamente discusso da Lo Verso (2002) e Fiore (1997), mosse da processi di deprivazione relativa e fraternalistica da cui deriva il patto di alleanza nell'illegalità (Testoni, 2008). Come già indicato da Falcone (1995), è necessario indagare questo orizzonte per riconoscerne la portata valoriale e dunque il potere di gravitazione di cui cosa nostra gode per sistemi mafiosi più arretrati e disorganizzati o per territori fortemente deprivati. L'azione criminale viene infatti ammantata di significati affettivamente significativi che svolgono la funzione della giustificazione ideologica, utile per mantenere un buon livello di auto-stima nel criminale. Incapace di accedere al riconoscimento dello stato moderno, il tipo di struttura dell'alleanza nell'illegalità mafiosa mantiene altresì le

caratteristiche tipiche dell'associazionismo primitivo del clan e della fratria, in cui vigono codici consuetudinari non scritti, che, in quanto basati sui semplici valori dell'onore e della vendetta, orientano la vita quotidiana con grande duttilità e facilità, mantenendo lo *status quo* del potere costituito sulla base della forza (esercizio indebito della violenza). Ma proprio per questa semplicità e proprio perché si tratta di un codice simbolico, tale struttura risulta essere sufficientemente capace di rispondere a istanze di carattere normativo per soggetti criminali (individui e organizzazioni) fortemente anomici. In tutto questo gioca un ruolo specifico la figura del padre-padrino. La sua centralità consiste per un verso nel suo essere modello di riferimento nella socializzazione primaria grazie alle rappresentazioni che vengono mobilitate con l'influenza sociale che agisce attraverso processi educativi di inculturazione (identità intragruppo), e per l'altro nel suo essere portatore di autentico potere economico grazie ai legami deboli che si irradiano a livello nazionale e internazionale, garantiti sia da potenti reti di diaspora, derivanti da ormai secolari migrazioni, sia dall'autopoiesi di numerosi altri sistemi mafiosi. In tal senso, l'identificazione con la figura paterna che desidera per il figlio una vita migliore (progresso nello *status* sociale) ammantata di rappresentazioni non ridicibili alla sola devianza l'appartenenza al sistema criminale. Esse si annunciano infatti come promessa realizzabile grazie alla rete di appartenenza che garantisce il raggiungimento di potere e ricchezza.

Bibliografia

- BANFIELD E. C. (1958): *The Moral Basis of a Backward Society*. The Free Press, Glencoe, IL; tr. it. *Le basi morali di una società arretrata*, 1976, Il Mulino, Bologna.
- BECUCCI A. (2006): *Criminalità multi-etnica. I mercati illegali in Italia*. Laterza, Roma-Bari.
- BECUCCI A., MASSARI M. (2003): *Globalizzazione e criminalità*. Laterza, Roma-Bari.
- BELLAVIA E., DE LUCIA M. (2009): *Il cappio*. Rizzoli, Milano.
- BRONFENBRENNER U. (1979): *The ecology of human development*. Harvard University Press, Cambridge, MA; tr. it. *Ecologia dello sviluppo umano*, 1986, Il Mulino, Bologna.
- BROWN R. (1989): *Group processes*. Basil Blackwell, Oxford; tr. it. *Psicologia sociale dei gruppi*, 1998, Il Mulino, Bologna.
- BUCHANAN M. (2002): *Nexus. Small Worlds and the Groundbreaking Science of Networks*. W. W. Norton & Co., New York.
- CASELLI G. C. (2009): *Le due guerre*. Melampo, Milano.
- CICONTE E. (2008): *Storia criminale*. Rubettino, Soveria Mannelli.
- CUSANO P. INNOCENTI P. (1996): *Le organizzazioni criminali nel mondo*. Editori Riuniti, Roma.
- FALCONE G., PADOVANI M. (1995): *Cose di cosa nostra*. Fabbri, Milano.

- FIGLIO I. (1997): *Le radici inconscie dello psichismo mafioso*. Angeli, Milano.
- FIUME G. (a cura di) (1989): *Onore e storia nelle società mediterranee*. La Luna, Palermo.
- CAPOZZA D., BROWN R. (a cura di) (2000): *Social identity processes: Trends in theory and Research*. Sage, London.
- CAPOZZA D., VOLPATO C. (2004): *Le intuizioni psicosociali di Hitler*. Patron, Bologna.
- CONTARELLO A., VOLPATO C. (2002): “La dimensione storica dei processi psicosociali. Note metodologiche di ricerca”, in B. M. Mazzara (a cura di): *Metodi qualitativi in psicologia sociale*, Carocci, Roma.
- GINSBORG P. (1998): *L'Italia del tempo presente*. Einaudi, Torino.
- GLADWELL M. (2000): *The Tipping Point. How Little Things Can Make a Big Difference*. Little, Brown & Company, Boston.
- GRANOVETTER M. (1973): “The Strength of Weak Ties”, *American Journal of Sociology*, 78, 1360-80.
- GRANOVETTER M. (1983): “The Strength of Weak Ties: A Network Theory Revisited”, *Sociological Theory*, 1, 203-33.
- GRANOVETTER M. (1995): *Getting a job*. University of Chicago Press, Chicago.
- GRANOVETTER M. (2003): “Ignorance, knowledge, and outcomes in a small world”, *Science*, 301, 773-74.
- GRANOVETTER M. (2005): “The impact of social structure on economic outcomes”, *Journal of Economic Perspectives*, 19, 1, 33-50.
- GRASSO P., LAVOLPE P. (2009): *Per non morire di mafia*. Sperling & Kupfer, Milano.
- LEWIN K. (1951): *Field theory in social science*. Harper and Row, New York; tr. it. *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, 1972, Il Mulino, Bologna.
- LOVERSO G. (a cura di) (2002): *La mafia dentro*. Franco Angeli, Milano.
- LOVERSO G., LO COCO G., MISTRETTA S., ZIZZO G. (a cura di) (1999): *Come cambia la mafia*. Franco Angeli, Milano.
- LOVERSO G., LO COCO G. (2005): *La psiche mafiosa*. Franco Angeli, Milano.
- LUPO S. (2004): *Storia della mafia*. Donzelli, Roma.
- LUPO S. (2009): *Quando la mafia trovò l'America*. Einaudi, Torino.
- MANTOVANI G. (2000): *Exploring borders*. Routledge, London.
- MAZZARA B. M. (a cura di) (2007): *Prospettive di psicologia culturale*. Carocci, Roma.
- MILGRAM S. (1967): “The Small-World Problem”, *Psychology Today*, 1, 60-67.
- MURRELL S. (1973): *Community psychology and social system*. Behavioural Publication, New York.
- PALAZZOLO S. (2010). *I pezzi mancanti*. Laterza, Roma-Bari.
- RENDA F. (1998): *Storia della mafia*. Sigma, Palermo.
- SANICOLA L., TRAVISI L. (a cura di) (2003): *Il progetto. Metodi e strumenti per l'azione sociale*. Liguori, Napoli.
- SANTINO U. (2000): *La cosa e il nome*. Rubettino, Soveria Mannelli.
- SANTINO U. (2006): *Dalla mafia alle mafie*. Rubettino, Soveria Mannelli.
- SCIARRONE R. (1998; 2ª ed. 2009): *Mafie vecchie mafie nuove*. Donzelli, Roma.
- SCIOLLA L. (1997): *Italiani, stereotipi di casa nostra*. Il Mulino, Bologna.
- STILLE A. (2007): *Nella terra degli infedeli*. Garzanti, Milano.
- TESTONI I. (2007a): “Il ruolo della donna nelle rappresentazioni delle reti relazionali in collaboratori di giustizia e la percezione della violenza subita”, in A. Anastasi (a cura di): *Reti, regolazione, risorse di potere e politica locale. Analisi su politica,*



- società e mafia nel Mezzogiorno e in Sicilia*, Franco Angeli, Milano, 122-137.
- TESTONI I. (a cura di) (2007b): *Cosa nostra e l'uso dell'uomo come cosa. Riflessioni su mafia e de-umanizzazione*. Franco Angeli, Milano.
- TESTONI I. (2008): *La frattura originaria. Psicologia della mafia tra nichilismo e omnicrazia*. Liguori, Napoli.
- TESTONI I., ZAMPERINI A., POGLIANI I., BAZZANO S. (2008): "Familismo e capitale sociale: il posto della donna nel pensiero mafioso. Rappresentazione delle reti di relazione in cinque collaboratori di giustizia", *Ricerche di Psicologia*, 31, 3, 123-141.
- TRANFAGLIA N. (2008): *Mafia politica e affari*. Laterza, Roma-Bari.
- VIOLANTE L. (1994): *Non è la piovra*. Einaudi, Torino.
- VIOLANTE L. (1997): *Mafia e società italiana*. Laterza, Roma-Bari.
- VIOLANTE L. (1998): *I soldi della mafia*. Laterza, Roma-Bari.
- VIOLANTE L. (2002): *Il ciclo mafioso*. Laterza, Roma-Bari.
- ZOIA L. (2001): *Il gesto di Ettore*. Bollati Boringhieri, Torino.



